

L'Italia che rinuncia alle cure

Oltre quattro milioni di italiani non fanno accertamenti, intrappolati nelle liste d'attesa
I pazienti che hanno provveduto a proprie spese a visite specialistiche sono saliti dal 37 al 41,8%



PAOLO RUSSO
ROMA

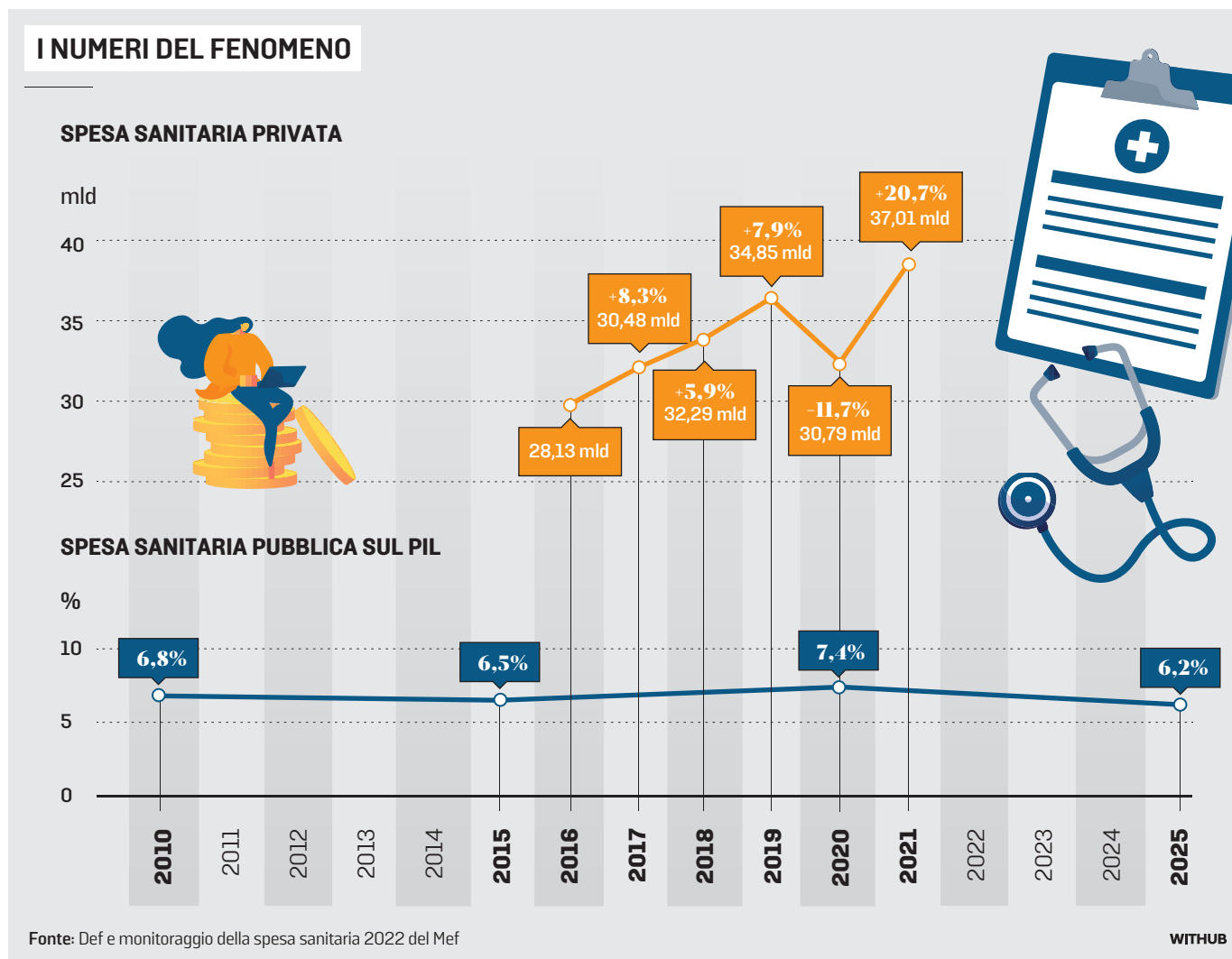
Si fa sempre più folta la schiera degli italiani che rinunciano alle cure. Per motivi economici, ma ancor più perché intrappolati nelle liste d'attesa. Che sono anche una delle principali cause del contemporaneo aumento della spesa sanitaria privata. Tanto che ogni dieci euro spesi per la nostra salute due e mezzo escono oramai dal portafoglio degli assistiti.

Quanto il nostro Servizio sanitario nazionale, a corto di risorse e personale, stia sempre

50 miliardi è l'abisso che separa l'Italia dai Paesi europei per investimenti in sanità

più scricchiolando lo dicono gli ultimi rilevamenti dell'Istat contenuti nell'indagine "Aspetti della vita quotidiana" presentata al Senato.

Partiamo da chi lo scorso anno ha rinunciato alle cure. Dall'era pre-pandemica al 2022 il numero di chi ha fatto a meno di accertamenti e visite è passato da 3,5 a oltre 4 milioni, pari al 7% della popolazione. Ma la novità di maggior rilievo è che questa volta la prima causa del passo indietro sono le liste d'attesa, che



Forbice tra spesa pubblica e privata
I dati del Mef evidenziano l'aumento della spesa sanitaria privata



ORAZIO SCHILLACI
MINISTRO DELLA SALUTE

Bisogna razionalizzare c'è chi fa esami inutili e chi è costretto ad aspettare a lungo

hanno frenato il 4,2% della popolazione mentre per motivi economici è stato il 3,2% degli italiani a rinunciare, contro il 4,9% del 2019. Come dire che più della crisi ha potuto l'incapacità del sistema a far fronte alla domanda di salute. La rinuncia alle cure, informa la direttrice delle statistiche sociali e del welfare dell'Istat, Cristina Freguja, fa riferimento al totale della popolazione che necessita di visite specialistiche (escluso l'odontoiatra) o di esami diagnostici

e che dichiara di averne fatto a meno per motivi economici o per la difficoltà di accesso ai servizi. «Sulle liste di attesa bisogna fare un'operazione che non è solo economica e legata ai soldi, infatti bisogna razionalizzare: ci sono persone che fanno esami inutili ed altre costrette ad aspettare lungamente. Ci vuole un modello organizzativo diverso e occorre cercare l'appropriatezza», è il punto di vista, poco condiviso dalle Regioni, del ministro della Salute, Orazio

Schillaci. Il quale giorni fa ha ribadito poi che «serve mettere nelle agende di prenotazione anche il privato convenzionato», mentre «bisogna dire basta alle liste bloccate che impediscono ai cittadini di prenotare visite e analisi». Un truccetto che usano le aziende sanitarie tanto pubbliche che private convenzionate, quando in autunno si vedono andare fuori budget.

Per ora di concreto c'è lo stanziamento di 500 milioni, di cui 150 destinati al privato.

Ma la quota di spesa sanitaria pubblica rispetto al Pil è in calo, tanto che secondo l'ultimo rapporto del Crea-Sanità, ammonta oramai a 50 miliardi l'abisso che ci separa dai Paesi europei di riferimento in fatto di investimenti pubblici in sanità. Così non c'è poi da stupirsi se nel 2022 si è ulteriormente ridotta l'offerta di prestazioni, senza che questa volta si possa attribuirne la responsabilità al Covid. La quota di persone che ha effettuato visite specialistiche infatti è passata

in tre anni dal 42,3 al 38,8%, con punte più alte al Sud. La flessione riguarda tutte le fasce di età ma è maggiore negli anziani e tra le donne. «Contrariamente a quanto sarebbe stato auspicabile - sottolinea l'Istat - non sembra quindi che nel 2022 si sia riusciti a recuperare le prestazioni sanitarie al livello pre-pandemia».

Sempre l'Istituto di statistica nota come nella rinuncia alle prestazioni sanitarie questa volta non pesi come nel passato il «gradiente territo-





La testimonianza della torinese Maria Lombardo, 77 anni e una bronchite cronica
"Sino a cinque anni fa la prenotazione era automatica, ora ti visitano solo se paghi"

“Ho un tumore ai polmoni ma la visita è a giugno 2024 Spero di esserci ancora”

IL COLLOQUIO

IRENE FAMÀ
TORINO

«**H**o una bronchite cronica ostruttiva e un tumore polmonare. La visita di controllo dal pneumologo? La prima disponibile è a giugno 2024. Speriamo di esserci ancora». La signora Maria Lombardo fa gli scongiuri. È una donna combattiva e piuttosto ironica. Ma questa vicenda la voglia di scherzare gliel'ha tolta. Quella visita per lei è più che importante, è essenziale. Eppure prima del giugno del prossimo anno non c'è posto. Se non hai soldi, certo. Perché se puoi permetterti uno specialista privato, allora tutto cambia. «Se avessi i soldi, potrei farmi visitare anche domani», dice la signora Maria. Con amara consapevolezza. E si chiede: «Ma come siamo ridotti?».

Settantasette anni, di Torino, da dieci è seguita dalla sanità pubblica per una bronchite cronica ostruttiva. Da dieci anni si presenta in lungo Dora Savona, all'Asl, per ottenere la visita di controllo. «E pensare che sino a cinque anni fa la prenotazione era di default. Automatica. Andavo lì, tanto mi conoscono tutti, e mi davano già la data per l'anno successivo. Me ne uscivo con il mio figlio, con sopra data e ora». Poi le procedure sono cambiate. «Adesso bisogna chiedere l'impegnativa al medico curante». Un piccolo disagio. Ma, come dice Maria Lombardo, «su questo posso soprassedere. Ma sul resto proprio no».

La visita di routine era prevista a giugno 2022. «Non sono potuta andare. Mi hanno diagnosticato un tumore al polmone e sono stata ricoverata al San Giovanni Bosco. Hanno dovuto operarmi». Va da sé, «non potevo di certo presentarmi dal medico. Mi sono preoccupata di curare ciò che mi sembrava più grave. Al resto, lì per lì, non ci ho più pensato. Poi ero in ospedale, ero monitorata». La signora Maria viene dimessa. Per combattere il tumore si rivolge all'Istituto di Candiole, centro oncologico d'eccellenza. Ma i problemi respiratori ci sono ancora. E si fanno sempre più fastidiosi, più frequenti, più preoccupanti. «Non mi sentivo bene. Avevo e ho tutt'ora problemi a respirare. Ho



MARIA LOMBARDO
TORINESE, 77 ANNI

Mi sono sentita inerte, umiliata e considerata una "cosa" non una persona

chiesto chiarimenti all'oncologa, speravo potesse visitarmi lei. Invece mi ha spiegato che quel determinato tipo di problemi sono dovuti alla bronchite cronica. E mi ha consigliato di rivolgermi al pneumologo, come sempre».

Così Maria Lombardo prende appuntamento dal

medico curante. Come al solito, si fa prescrivere la visita. È una trafila che purtroppo lei conosce bene. Venerdì 10 marzo si presenta in lungo Dora Savona. Di mattina presto, per evitare code. «Per me, spostarmi non è una cosa semplice o da poco. Tra il tumore e la fatica a respirare, mi stanco molto. Basta nulla e le gambe non mi tengono. Però, faccio quello che devo per curarmi». Maria Lombardo è tenace, su questo non c'è alcuno dubbio. «Dovevo prenotare una visita pneumologica di controllo. Mi è stata offerta la prima disponibilità a giugno 2024», racconta. Senza nascondere la delusione: «Mi sono sentita inerte, umiliata e considerata

una "cosa", non una persona. Avessi i soldi, potessi pagare, avrei un monitoraggio tempestivo». Agli sportelli, prova a ottenere una data più vicina. «Le ho tentate tutte. Ad un certo punto ho anche chiesto alla mia interlocutrice di immaginare che fossi sua madre, una sua parente. Le ho chiesto cos'avrebbe fatto, come avrebbe agito. Non è servito a nulla. Non ho scalfito nessuno». La signora Maria Lombardo sarebbe stata anche disposta a raggiungere uno specialista fuori Torino. «Con fatica, questo sì. Perché ormai per me è tutto complesso. Ma l'avrei fatto. Cosa vuole che le dica?».

Nonostante la rabbia, non se la prende con tutti in maniera indistinta. «Non ce l'ho con il presidio di Lungo Dora Savona. Fanno il loro lavoro e se le regole sono quelle, non posso di certo fare eccezioni. Ogni volta. Vorrei che fosse chiaro. Però ce l'ho con la sanità pubblica. Avessi i soldi, non sarei qui a raccontare questa spiacevole situazione».

Maria deve badare a sé stessa. «Sono single, non mi sono mai sposata e non ho figli. Scelte che rivendico tutt'ora. Non mi sento sola, fortunatamente ho un bel giro di amiche che mi aiutano. E sono lucida. Insomma, sono fortunata», dice. «Ho un grande aiuto dal punto di vista psicologico, ma da quello pratico, ovviamente, devo fare da sola». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

riale», che vedeva un minor numero di rinunce al Nord. Una differenza che si è annullata durante la pandemia e che tale è rimasta lo scorso anno.

Inoltre «le disuguaglianze sociali nella rinuncia alle prestazioni mostrano, dopo il Covid, differenziali minori» e quindi «anche le fasce più abbienti sembrano aver dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie in misura maggiore rispetto agli anni precedenti la pandemia». Due spie che confermano come il problema più urgente sia ora quello della difficoltà ad accedere alle cure a causa dei tempi d'attesa pubblici.

Ma le disuguaglianze sociali riemergono quando si va a gettare l'occhio alla spesa sanitaria privata, di nuovo in aumento, perché chi ha la possibilità l'ostacolo delle liste d'attesa lo ha aggirato pagando. A conferma che quel minor numero di prestazioni erogate non dipende dal fatto che gli italiani siano improvvisamente più in salute, ma semplicemente che quando c'è da attendere un anno per una tac o una mammografia chi può si rivolge al privato. Il numero di chi nel 2022 dichiara di aver provveduto a proprie spese alle visite specialistiche sale così dal 37 al 41,8% e per

gli accertamenti diagnostici dal 23 al 27,6%, mentre solo il 5% dichiara di aver effettuato visite e accertamenti con una copertura assicurativa, lasciando ancora più esposto al rischio di spese catastrofiche per la salute chi una copertura assicurativa non ce l'ha.

Comunque sia la spesa sanitaria privata scavalla l'asticella dei 37 miliardi nel 2021, segnando un aumento del 20,7% rispetto all'anno precedente. Considerando che ci

I cittadini pagano 41 miliardi per la propria salute, un quarto della spesa complessiva

sono poi 4,5 miliardi di spesa per le mutue integrative, il totale della spesa sostenuta dai cittadini per la propria salute è di 41 miliardi e mezzo. Un quarto della spesa sanitaria complessiva. Con quella pubblica che dopo essere salita nel 2021 al 7,4% del Pil si attesta ora al 6,3%, senza prospettive di incremento nei prossimi anni, viste le risorse programmate dal governo per la sanità. Sempre più a carico degli assistiti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA BUENOS AIRES ALLA SICILIA

Ospedale di Mussomeli non trova medici arrivano chirurga e ortopedico argentini

L'ospedale di Mussomeli, comune di diecimila abitanti nell'entroterra siciliano, ha rischiato la chiusura per mancanza di medici. Un pericolo scampato grazie a Erica Moscatello, argentina e pronipote di Che Guevara, arrivata un anno fa: è stata lei a mettere l'azienda sanitaria di Caltanissetta in contatto con l'università di Rosario. E il rapporto si è rivelato decisivo per le sorti del piccolo ospedale che a partire da aprile assumerà la prima chirurga, ex primaria di una

clinica di Buenos Aires: Laura Lator, 37 anni, da febbraio si è trasferita con la famiglia e ora affiancherà il primario rimasto solo in reparto. Ma il sindaco annuncia che ad aprile ci saranno colloqui con altri sette medici che hanno partecipato al bando. Tra gli ortopedici c'è un nome che riporta a un altro argentino famoso in tutto il mondo: Luciano Verrone ha lavorato come traumatologo al Boca Juniors, la squadra dove militò Diego Armando Maradona. —



MINIMUM PAX

Pensaci, Vladimiro

LUCABOTTURA

Segnali di speranza nei rapporti tra Usa e Russia: ieri i ministri degli Esteri si sono parlati ed entrambi hanno chiesto all'interlocutore se sapeva chi lo salutava un casino.

Proseguono le incursioni russe nei Paesi occidentali: ieri un'edizione del Tg2 ha speronato un drone americano.

Amanda Knox ha attaccato ieri una studentessa americana che si era lamentata su un blog della sua esperienza italiana. Knox ha scritto: "Ma cosa dici, si sta benissimo". Interpellato, Rudy Guede avrebbe commentato: "Dipende".

Ottimo esordio di Elly Schlein nel question time con Giorgia Meloni. Prime si sarebbe già offerto di comprare la serie a scatola chiusa, a patto che non venga mai aperta.

Meloni ieri ha ribadito di avere la coscienza pulita, così come tutto il suo governo. Del resto molti manco l'hanno mai usata.

La curiosità: negli ultimi giorni la parola più cercata in Italia è "cacicchi". Seguita da: "Come liberarsi della nuova segretaria del Pd".

La curiosità: ascoltando al contrario la parola "cacicchi" si sente la frase "gente che comunque nel Pd si è riposizionata alla grande".